

GILBERTO DE ANGELIS

Fondatore e presidente del Comitato promotore Parco naturale regionale Monti Lucretili

I “MONTI DELLA LINCE”

PARCO REGIONALE NATURALE

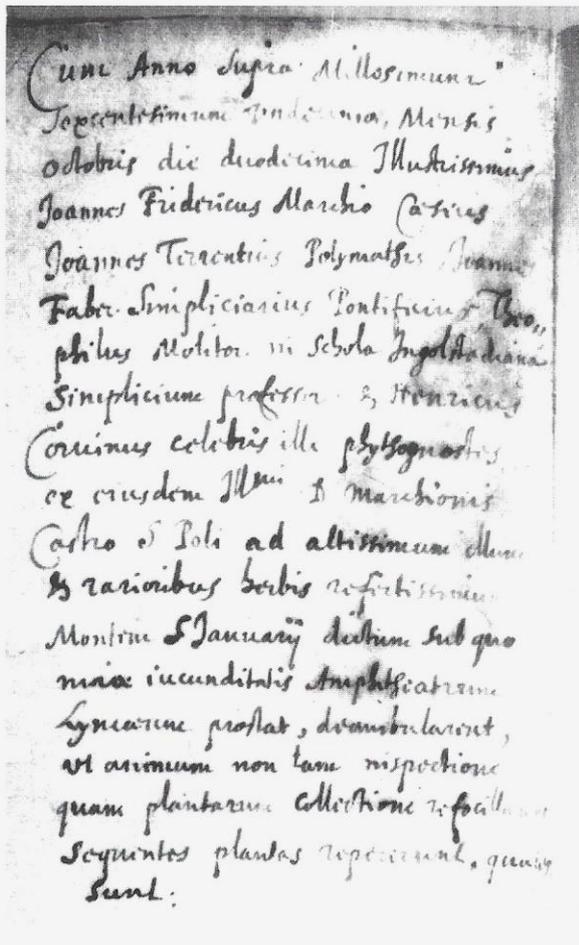
A meno di quaranta chilometri da Roma i Monti Lucretili (M.ti Sabini meridionali) costituiscono uno splendido comprensorio naturale che all'inizio del XVII secolo fu terreno d'elezione per le pionieristiche ricerche botaniche della prima Accademia scientifica dell'epoca moderna, quella romana dei Lincei. Istituita in Parco regionale naturale nel 1989, grazie a diciotto anni di battaglie ambientaliste, questa area 'protetta' rischia oggi il definitivo degrado per le inefficienze amministrative della Regione Lazio ed i tragici ritardi culturali delle Amministrazioni locali (1).



Veduta attuale del borgo medioevale di San Polo dei Cavalieri, dominato dal castello che fu già dei Cesari.

All'alba del 12 ottobre 1611 cinque naturalisti e valenti botanici partivano dal castello di San Polo (oggi San Polo dei Cavalieri), piccolo villaggio adagiato su uno sprone roccioso del Preappennino romano, diretti "all'altissimo e ricchissimo delle erbe più rare Monte detto di S. Gennaro, sotto il quale fa mostra di sé in tutto il suo meraviglioso splendore l'Anfiteatro Linceo, per godere della raccolta più che della semplice osservazione delle piante". La notizia si legge in un manoscritto in lingua latina, di pugno di Johann Faber, conservato attualmente a Roma in Palazzo Corsini, presso la sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei (De Angelis 1978, 1986, 1995a)(2).

Ancor oggi il caratteristico "pizzo" di Monte Gennaro (m 1271) – impropriamente denominato "M. Zappi" nella cartografia ufficiale I.G.M.I. – si staglia all'orizzonte nordorientale della capitale quale vertice naturale di quella imponente bastionata rupestre che si innalza compatta per oltre mille metri sulla Campagna Roma-



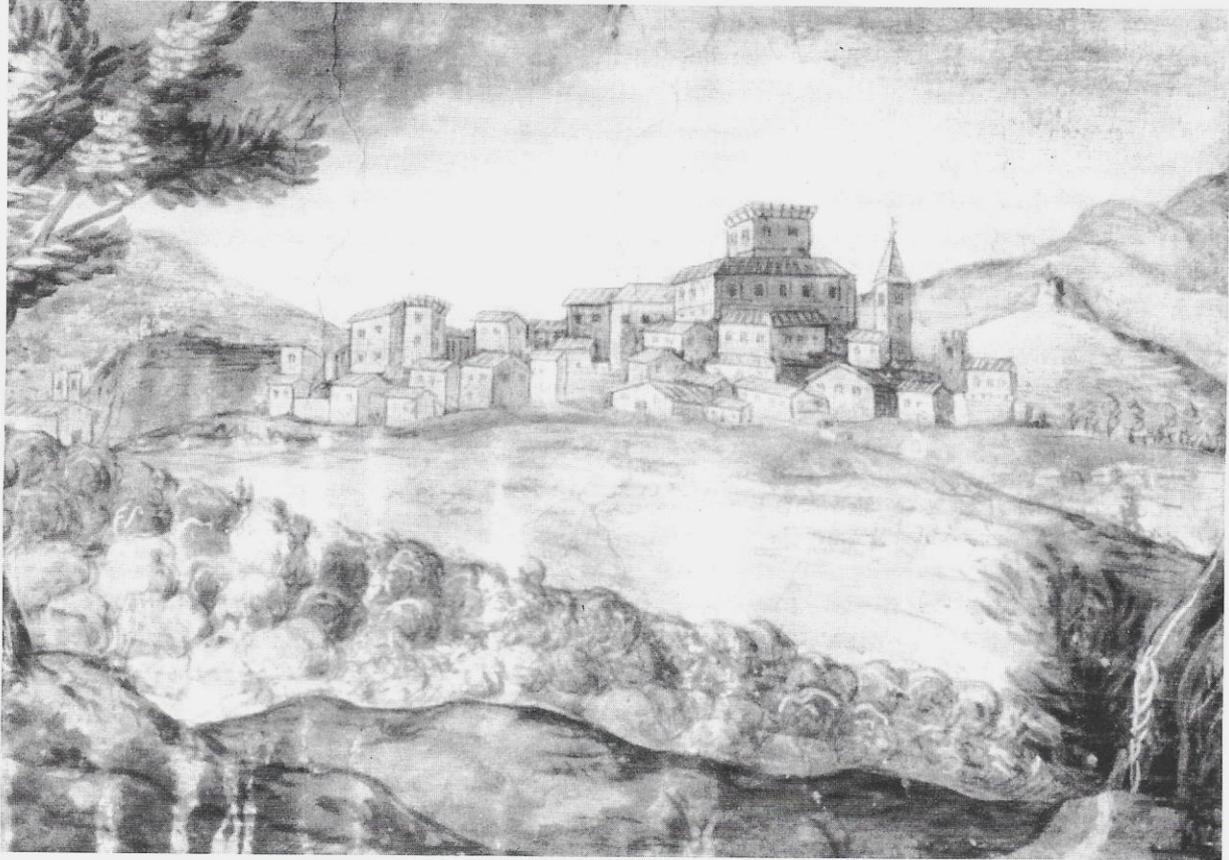
Parte iniziale della relazione manoscritta di Johann Faber concernente l'escursione botanica lincea a M. Gennaro del 12 ottobre 1611 (Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Arch. degli Orfani di S. Maria in Aquiro, t.420, c.304).



Emblema definitivo dell'Accademia dei primi Lincei (Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. Arch. Linc. 4, c.244r. Originale a colori).

na a Nord dell'abitato di Tivoli, formando nel Lazio il cuneo più avanzato dell'Appennino calcareo verso il bassopiano tirrenico.

Di lì a poco le prime nevicate avrebbero imbiancato i prati, i boschi, le aspre rupi del Gennaro e delle altre maggiori elevazioni dei Monti Lucretili, rendendo impossibile l'osservazione, lo studio sul campo e la raccolta delle pregiate specie vegetali che tanto stavano a cuore ai nostri botanici. Il piccolo drappello di appassionati indagatori della natura era guidato dal giovane marchese di Monticelli e futuro principe di Sant'Angelo e di San Polo, Federico Cesi (1585-1630), che soltanto pochi anni prima, nel 1603, a soli diciotto anni e tra l'ostilità generale, era riuscito a dar vita in Roma alla prima accademia scientifica del mondo moderno: l'Accademia dei Lincei. Cesi infatti – da buon neoplatonico non dimentico della lezione aristotelica – aveva scelto per emblema od impresa accademica la mitica, oculatissima lince dell'antichità classica e medioevale, accompagnata dal motto "Sagacius ista": a sottolineare simbolicamente il fervido, esclusivo impegno dei membri del suo sodalizio tanto nell'indagine propriamente naturalistica, quanto in quella metafisica, per il raggiungimento comune di quella superiore Sapienza capace di tradursi in contemplazione



Affresco di San Polo databile all'inizio del XVII secolo (Roma, Palazzo Cesi di via della Maschera d'Oro).

attiva, "in essercitio universale di contemplatione, e pratica".

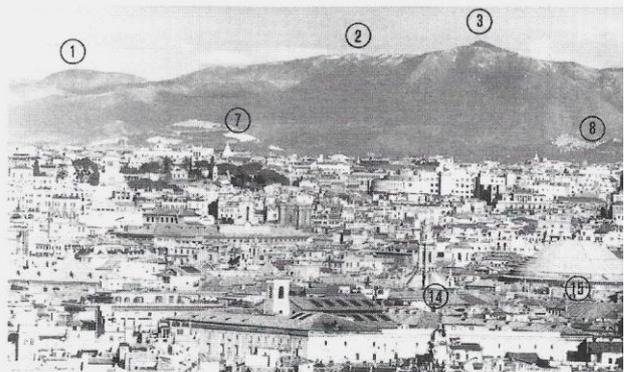
Compagni del Cesi in quella escursione botanica a Monte Gennaro erano altri tre Lincei o linceabili, tutti di lingua tedesca: Johann Faber (1575-1629), allievo di Andrea Cesalpino, valente studioso di anatomia, professore di Botanica alla Sapienza, medico di Paolo V e curatore dell'Orto vaticano; Johann Schreck (1576-1630), anch'egli medico e naturalista, gran conoscitore di piante indigene ed esotiche; infine Theophilus Müller (1576-1618), studioso e seguace – al pari dei suoi colleghi – del grande Paracelso. Completava il piccolo gruppo Enrico Corvino, uno speziale e fitognoste dei Paesi Bassi venuto a Roma ad esercitare l'arte far-

maceutica, proprietario di un Orto rinomatissimo tra i botanici romani e stranieri, ottimo conoscitore di piante e grande amico dei Lincei.

Nell'aprile di quello stesso 1611, in occasione della sua trionfale venuta a Roma per mostrare ai gesuiti del Collegio Romano ed allo stesso pontefice le meraviglie dell'"occhiale" di sua costruzione (che proprio in quella occasione Federico Cesi avrebbe ribattezzato con il nome moderno di "telescopio"), era entrato a far parte dell'Accademia Galileo Galilei.

L'iscrizione del grande pisano, che si fregiò sempre

Veduta dei Monti Lucretili dal Belvedere del Gianicolo. In primo piano l'abitato di Roma ed i Monti Cornicolani; all'orizzonte la mole innevata del gruppo di M. Velino, parte dello spartiacque principale dell'Appennino. 1, M. Serrapopolo; 2, M. Pellecchia; 3, M. Gennaro; 4, M. Morra; 5, M. Arcaro; 6, M. Velino; 7, Sant'Angelo Romano; 8, Montecelio; 9, carrozzabile Marcellina-Prato Favale; 10, Marcellina; 11, carrozzabile San Polo dei Cavalieri-M. Morra; 12, M. Guardia; 13, San Polo dei Cavalieri; 14, Sant'Ivo alla Sapienza; 15, Pantheon; 16, Palazzo Farnese; 17, Sant'Andrea della Valle; 18, Palazzo del Quirinale.



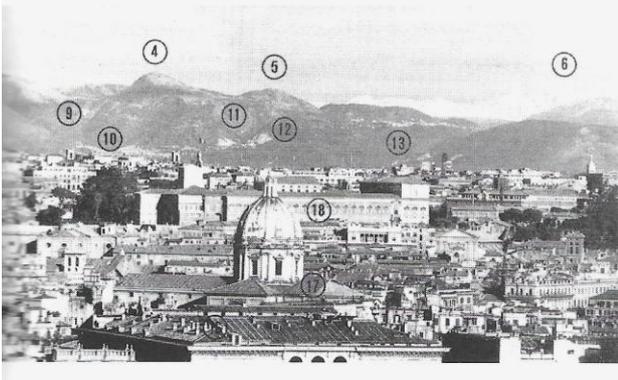
Nich. M. Cesi. Tivoli. 1611

L'haber tutti questi bei giorni minutamente visitato et scorso il mio Monte di Giano qui vicino con quattro eruditissimi Botanici, ha cagionato che sin hora non ho potuto dar risposta alle sue gratissime et necessitate lincie. Propurai ueder la lra scritta al Grabege, desiderando non meno p interesse proprio di dottrina et gusto, che p l'oscuranda che tengo a V. et ammirazione alle cose sue di goderla, come feci la lra scritta al G. Gallandieri che ultimamente mi fece scuse. Non era in mano del P. per uederla, stava avanti la lra scritta di un altro non ancor resa alla tornata mia o per l'una o per l'altre via. Uorro star a lora tardar a vederla, et aspettare un desiderio il diuino del P. mi dico hauer fatto sopra le sentenze le riparathe nel quarto delleste. M. La Galia ha scritto della Succ per cause delle pietre d'alta. Li feci uedere la materia d'ignifili, et d'ignifili sempre il ritrovar le cause senza partirsi d'ole inuoluto e piuma. M. Tementio et altri lincie et amici scrissero p il nouissimo et io sollicito il libro delle piante Americane ua battuaia riguardarsi a lora stampa. Inuochi Filozofij piumini delle nouite de amici della uerita non comari darri materia d'enderse dello oro calunnia et sicariote

Lettera di Federico Cesi a Galileo Galilei, datata da Tivoli 21 ottobre 1611, con la notizia della escursione botanica lincea a M. Gennaro (Firenze, Biblioteca Nazionale).

con orgoglio del titolo di "Linceo", segnò una svolta decisiva nei programmi scientifici dell'Accademia. Possiamo ben dire che se Galileo divenne linceo, fu allora che – mutando occhio (*novus Lyncis oculus*) – i Lincei divennero galileiani. Importanza fondamentale ebbe comunque fin dagli inizi, per gli accademici romani, il reciproco scambio epistolare, che anzi Cesi istituzionalizzò rendendolo obbligatorio. Fu proprio per questo tramite, infatti, che tra i membri dell'Accademia poté svilupparsi il dibattito scientifico e la ricerca divenne effettivamente comune.

Il 21 ottobre 1611 così Federico Cesi scriveva da Tivoli a Galileo: "L'haber tutti questi bei giorni minutamente



visitato et ricercato il mio Monte di Giano qui vicino con quattro eruditissimi Botanici, ha cagionato che sin hora non ho potuto dar risposta alle sue gratissime...". Il ricordo di quella salita autunnale a Monte Gennaro non avrebbe potuto ricevere suggello più prestigioso nella storia dell'esplorazione naturalistica dell'Appennino! Quella escursione, che oggi definiremmo "sociale", resta emblematica di un metodo di lavoro del tutto nuovo – la ricerca comune – che caratterizzerà l'intera attività lincea e la nascita della stessa scienza moderna. Con piena ragione, perciò, nel 1638 il gesuita Giovan Battista Ferrari avrebbe definito Federico Cesi "non tanto Principe e Capo, quanto occhio de' Lincei".

Monte Gennaro, il medioevale *mons Ianuarius* che Cesi non si stancherà mai di ricordare nelle sue opere come "*Januarium nostrum*" (il nostro Gennaro) o monte di Giano, era parte dei feudi sabini dei Cesi e fin dalla metà del Cinquecento era stato reso celebre da medici ed erboristi italiani e stranieri che ne avevano esplorato i boschi ed i pascoli alla ricerca dei suoi preziosissimi "semplici", le attuali piante medicinali (De Angelis 1978, 1986, 1995a).

Ancor oggi i Monti Lucretili, dei quali Monte Gennaro è parte integrante, rivestono notevole interesse floristico-vegetazionale, tanto da costituire uno dei più vasti biotopi laziali inclusi, fin dal 1971, nel "Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia" edito dalla Società Botanica Italiana (Montelucci 1988; Spada 1988).

Tra le formazioni di maggior interesse non possiamo mancare di accennare qui alle boscaglie di Storace (*Styrax officinalis* L.), localmente detto "Mella bianca", che insieme a molte altre specie balcanico-orientali riveste la fascia basale e media di questi monti. Non a caso Pignatti (1982) ne parla come di "uno dei più interessanti problemi fitogeografici della flora romana". Il compianto prof. Giuliano Montelucci (1946) attribuiva infatti a questa presenza, non diversamente dal caso del Siliquastro o Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum* L.) che sovente accompagna lo Storace, il significato di un relitto dell'ultima glaciazione: le due specie si sarebbero rifugiate allora nei profondi canali calcarei esposti a Sud o Sud-Ovest di Monte Gennaro sfuggendo così in nicchia calda ai rigori del glaciale würmiano, per poi riespandersi rigogliosamente in tempi geologici recenti. Giova ricordare che attualmente l'areale italiano di *Styrax officinalis* è limitato al Lazio, con folti popolamenti nei Monti Lucretili e negli adiacenti Monti Cornicolani, dove non sfuggì all'acuto sguardo di botanico di Federico Cesi che anzi ne ipotizzò per primo l'indigenato laziale (De Angelis 1986). Molto opportunamente, perciò, questo rappresentante unico della famiglia tropicale delle *Styracaceae* nella flora italiana e mediterranea è stato scelto nel 1990 quale simbolo proprio e caratteristico del Parco dei Monti Lucretili.



Il simbolo proprio e caratteristico del Parco regionale naturale dei Monti Lucretili rappresenta, in forma stilizzata, *Styrax officinalis* L.

La grande ricchezza floristica dei Lucretili è confermata da una ricerca condotta negli anni 1981-86 dal Comitato promotore del Parco su una delle famiglie più interessanti e ricche del mondo vegetale: quella delle Orchidacee. Un apposito gruppo di lavoro, costituito da studiosi e collaboratori del Dipartimento di Biologia vegetale dell'Università di Roma "La Sapienza" e del Centro di genetica evolutiva del Consiglio Nazionale delle Ricerche, vi ha evidenziato complessivamente la presenza di sessanta specie ed ibridi naturali, alcuni dei quali nuovi per l'Italia o per il Lazio, che fanno dei Monti Lucretili, in base alle conoscenze attuali, una delle aree italiane più ricche di orchidee spontanee (De Angelis, Lanzara 1987) (3). Tra di esse è compresa l'unica specie italiana a fioritura autunnale, la delicata *Spiranthes spiralis* (L.) Chev., che fu osservata qui per la prima volta da Federico Cesi e compagni proprio nella surricordata escursione autunnale del 1611. "*Orchis minor flore odorato Autumnalis*": così la indicarono puntualmente i primi Lincei a sottolinearne la piccola taglia, il delicato profumo e l'epoca di fioritura. Storicamente è anzi questa la prima segnalazione certa di un'orchidacea per il Lazio (De Angelis 1986; De Angelis, Lanzara 1986a).

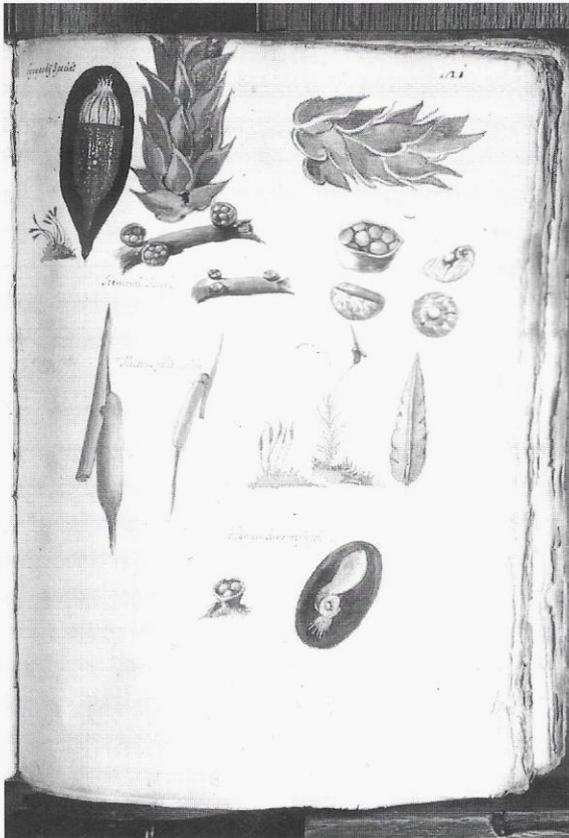
Dobbiamo a Johann Faber, che a partire dal 1612 fu il

primo segretario dell'Accademia dei Lincei, un prezioso elenco manoscritto delle piante osservate e raccolte in quella memorabile escursione a Monte Gennaro. Tra di esse ci limiteremo a ricordare, perché descritta come specie nuova per la flora italiana soltanto nel 1899 da Nicola Terracciano proprio per Monte Gennaro, "*Chamaeiris montana violaceo flore*", corrispondente appunto all'attuale *Iris sabina* Terracciano (De Angelis 1986; De Angelis, Lanzara 1986a). Laddove è da notare anche in questo caso l'impiego del tutto appropriato dell'attributo "montana" fatto dai primi Lincei per indicare questa splendida endemica appenninica; esso ben corrisponde infatti all'habitat di questa specie, costituito dai magri pascoli e dalle asolate pietraie calcaree delle aree sommitali di cresta e di vetta.

<i>Folia et Vascula cum Seminibus</i>	50
<i>Myrica flores</i>	146
<i>Narcissus</i>	15
<i>Roma in hiemali Mense</i>	16.17
<i>Nasturtij Indici</i>	36
<i>Novae Plantae an Ophrys dilatata caulis arvensis</i>	39
<i>ad Orchades sine Helictotricha</i>	39
<i>Januarij Horti Montis</i>	39
<i>Olea flos</i>	162
<i>Ophrys floeculus</i>	339
<i>Spic. multiflorum</i>	339
<i>Vasculum</i>	339
<i>Interna Vascula</i>	339
<i>Orchidi</i>	43
<i>Ex Microscopio</i>	22.25
<i>Vascula cum Seminibus</i>	20
<i>Testiculati</i>	20
<i>Ochis Delphinium corniculata radice sive</i>	
<i>Apostis sine</i>	20
<i>Antropophagi Femina</i>	20
<i>Cercopithecoch</i>	49
<i>Scaphus et Calceolus pro pinq. Plana</i>	21
<i>Vazij</i>	20
<i>Vivides Jan. Mon.</i>	20
<i>Oeni flos</i>	125
<i>Ovincho gallum Indicum. Junij sine</i>	29
<i>Oxobanthe</i>	107
<i>Oxalidis flos</i>	150

Una carta dell'indice di "*Plantae et Flores*", III, ms. 976 (Parigi, Biblioteca dell'Institut de France). Sono da notare le espressioni "*Vascula cum seminibus*", "*Interna vascula*", "*Ex Microscopio*".

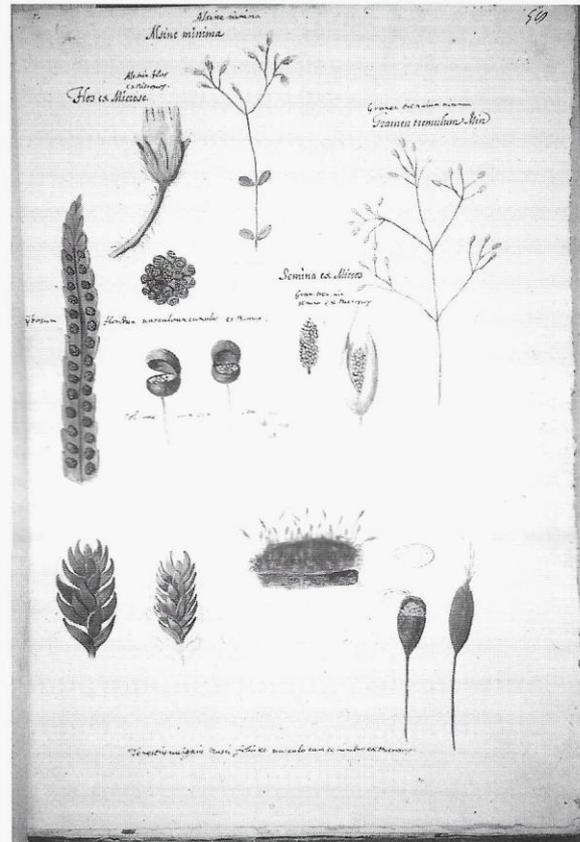
Il ritrovamento a Parigi nella primavera del 1985, nella biblioteca dell'*Institut de France*, di ben otto codici manoscritti formato in-folio per complessive 1900 carte circa, splendidamente illustrate a colori con migliaia di figure di funghi, piante e fiori, riferibili all'opera geniale e tenace di Federico Cesi (Alessandrini, De Angelis, Lanzara 1986), costringerà a riscrivere alcuni capitoli di storia della Botanica. In questa opera monumentale, rimasta purtroppo inedita, vien fatto ampio uso sia della lente d'ingrandimento (microscopio semplice), sia di quell'"occhialino" (microscopio composto) che Galileo aveva inviato in dono a Cesi il



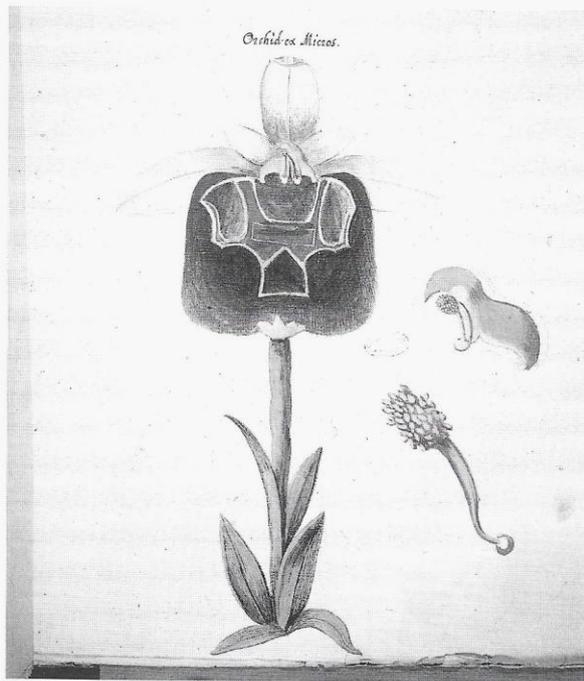
"*Fungorum genera et species*", I, ms. 968, c. 121r (Parigi, Biblioteca dell'Institut de France). In alto: muschio ("*Lycopodij Species*") con gametofito e sporofito. Di quest'ultimo è mostrata al microscopio la struttura dell'urna sezionata, nella quale sono visibili il sacco sporale e il peristoma. Sotto ed in basso: *Cyathus olla* (Batsch: Pers.), fam. *Nidulariaceae*, piccolo gasteromicete osservato su di un piccolo ramo: sono evidenziati al microscopio i peridioli ("*Sementi Fungi*"), corpiccioli di forma lenticolare raccolti dentro il corpo fruttifero a forma di calice astipitato. Di uno di essi ("*Gramen Sementi fungi*") è messa in evidenza la fine struttura, con il caratteristico funicolo. Al centro: muschio del genere *Dicranum*, fam. *Dicranaceae* ("*Muscus folio nitido*"). Sono visti in dettaglio una fogliolina con pseudonervatura centrale del gametofito e lo sporofito costituito dalla seta e dall'urna, quest'ultima sormontata dalla caliptra (originale a colori).

23 settembre 1624; "occhialino" che proprio il grande Faber avrebbe poi ribattezzato, l'anno successivo, con il nome moderno di "microscopio" (4).

Già da un esame preliminare di tale *Syntaxis plantaria*, autentico "*Theatrum plantarum*" innalzato "*ad voluptatem spectantium*", risulta evidente che spetta di diritto a Federico Cesi – dilettante di genio che fu botanico per vocazione e sferzante critico delle con-



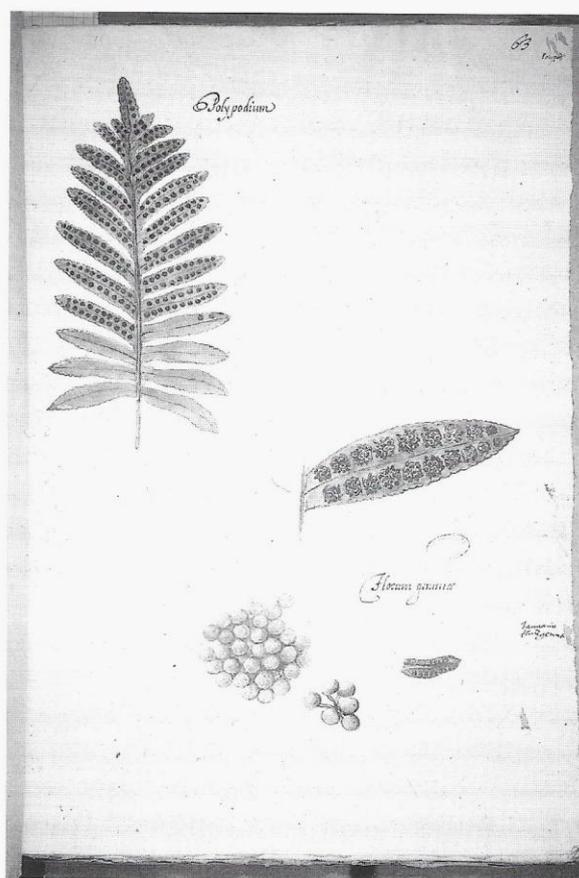
"*Plantae et Flores*", III, ms. 976, c. 58r (Parigi, Biblioteca dell'Institut de France). In alto a sinistra: *Cerastium* L. sp., fam. *Caryophyllaceae*. Asse fiorale ("*Alsine minima*") e singolo fiore visto al microscopio ("*Als. min. flos ex Microscop.*"). In alto a destra: cariofillacea ("*Gramen tremulum minimum*") della quale sono evidenziati al microscopio i semi all'interno del frutto ("*Gram. trem. min. ex Microscop.*"). Al centro: *Polypodium vulgare* L. (Polipodio comune), fam. *Polypodiaceae*. Pinna vista dal lato dorsale dove sono evidenziati i sori nel periodo della sporificazione ("*Polipodij dorsum floridum*"). Notevole la raffigurazione microscopica di un singolo soro ("*vasculorum cumulus ex Microscop.*"), di due sporangi a deiscenza trasversale contenenti le spore ("*Pol. vasc. cum sem.*" = *Polipodij vascula cum seminibus*) e di spore isolate ("*sem.*" = *semina*). Prima raffigurazione delle spore e degli sporangi in *Pteridophyta*. In basso: *Polytrichum commune* L., fam. *Polytrichaceae* ("*Terrestris vulgaris Musci ...*"). A sinistra il gametofito, a destra lo sporofito costituito dalla seta e dall'urna contenente le spore ("*... et vascula cum seminibus ex Microscop.*"). Prima raffigurazione delle spore in *Briophyta* (originale a colori).



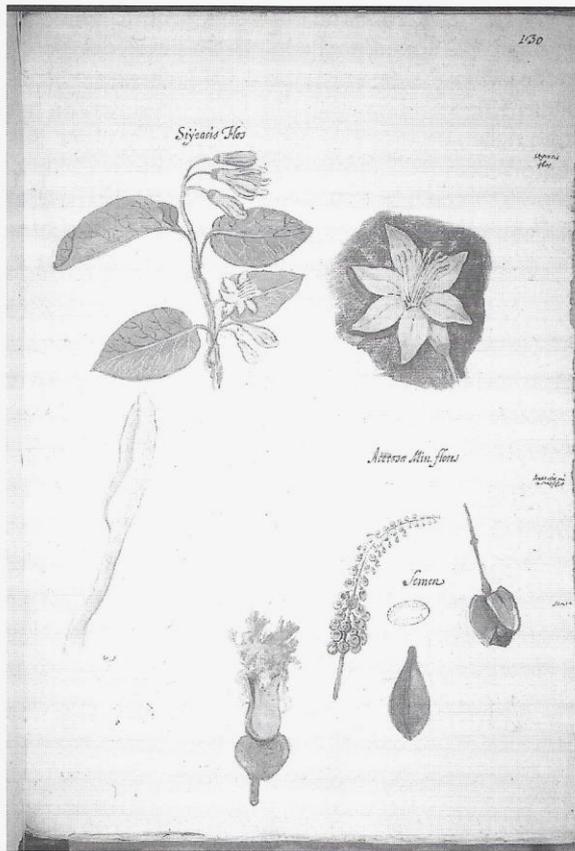
"*Plantae et Flores*", III, ms. 976, c.44r (Parigi, Biblioteca dell'Institut de France). *Ophrys holoserica* (Burm. fil.) W. Greuter, fam. *Orchidaceae*. A destra: dettaglio microscopico del ginostemio (in alto) e di un singolo pollinio (in basso), con evidenziazione del retinacolo e della caudicola. Prima raffigurazione microscopica di orchidacea (originale a colori).

temporanee istituzioni universitarie – il titolo di *vero iniziatore della microscopia vegetale* (5). Nelle stupefacenti carte parigine gli esemplari studiati sono raffigurati spesso sotto diverse angolazioni, in alcuni casi nelle diverse fasi del loro ciclo biologico (accrescimento, fioritura, fruttificazione, etc.) con grande ricchezza di dettagli morfologici – relativi soprattutto alla struttura del fiore, del frutto e più in generale degli organi della riproduzione –, talvolta anche previa dissezione del campione. Vi sono rappresentate per la maggior parte specie autoctone della flora italiana, con buona presenza però anche di specie esotiche, appartenenti a quasi tutti i grandi raggruppamenti sistematici: Alghe, Funghi, Licheni, Briofite, Pteridofite, Gimnosperme e Angiosperme. Lo studio preliminare di questi codici cesiano-lincei ha fatto conoscere le prime raffigurazioni microscopiche dei sori, degli sporangi e delle spore delle Felci, dello sporofito e delle spore dei Muschi, dei fiori delle Gimnosperme, dei peridioli dei Gasteromiceti, del ginostemio delle Orchidacee, etc. (De Angelis, Lanzara 1986; De Angelis 1986). Al di là del loro eccezionale livello 'stilistico', queste illustrazioni sono indubbiamente frutto di quella "perseveranza nell'osservazione minuziosa e paziente" che – come riconobbe nel 1926 Alfred N. Whitehead – è caratteristica precipua della "nuova scienza".

Questa autentica pietra miliare della nascente Botanica moderna presenta numerose note manoscritte, relative a luoghi e date di raccolta (1623-1628) delle specie illustrate, che ci confermano Monte Gennaro luogo d'elezione per le pionieristiche erborizzazioni scientifiche dei primi Lincei. E che di sola conferma si tratti, ancorché preziosa, lo dimostra l'esame di quello splendido volume linceo noto come "Tesoro Messicano" (*Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus*), pubblicato a Roma in edizione definitiva soltanto nel 1651, che riveste il significato storico di prima pubblicazione collegiale di un'Accademia scientifica e di vero e proprio "libro canonico della cultura e dell'équipe lincea" (Raimondi 1967). In questa monumentale raccolta di botanica e zoologia esotica, riccamente illu-



"*Plantae et Flores*", ms. 976, c.63r (Parigi, Biblioteca dell'Institut de France). *Polypodium vulgare* L. (Polipodio comune), fam. *Polypodiaceae*. Fronda (in alto) e pinna (al centro) viste dal lato dorsale. Nella prima sono evidenziati gli allineamenti dei sori rotondi, nella seconda sono visibili, al loro interno, anche gli sporangi. In basso, ad ingrandimento microscopico ancor maggiore, è visibile un singolo soro costituito dagli sporangi ("Florum gemmae"), formati dalla capsula e dal peduncolo (sporangia stipitati). L'esemplare è osservato nel periodo di riposo vegetativo ("Januario"). Prima raffigurazione degli sporangi in *Pteridophyta* (originale a colori).



"Plantae et Flores", III, ms. 976, c.130r (Parigi, Biblioteca dell'Institut de France). In alto e al centro a sinistra: *Syrax officinalis* L., fam. *Styracaceae*. Si osservano un rametto fiorito (antesi iniziale di due racemi) con evidenziazione delle due pagine foliari, un fiore singolo ("Syrax flos") ed un singolo stame ingrandito al microscopio. In basso a destra: *Rumex acetosella* L., fam. *Polygonaceae*. Si osservano un singolo fiore femminile ("Acetosae minoris flos"), un ramo dell'infiorescenza al momento della fruttificazione, un singolo frutto ("Semen") con e senza valve perigoniali (originale a colori).

strata e commentata dai primi Lincei con autentico travaglio intellettuale alla luce delle più avanzate conoscenze scientifiche dell'epoca (De Angelis 1986)(6) – opera che ha avuto finalmente una ristampa anastatica nel 1992 per i tipi dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – numerosi sono i riferimenti a Monte Gennaro. Tanto Cesi quanto Faber ricordano, in diversi luoghi ma con gli stessi commossi accenti, l'escursione autunnale a Monte Gennaro del 1611. Scrive in proposito in lingua latina Johann Faber: "... Quattordici anni fa, dopo esserci dedicati ad esaminare e ricercar piante per gran parte della giornata non senza dolce fatica con il nostro Principe, amantissimo ed espertissimo di botanica come di quasi tutte le altre scienze, ci sedemmo al tramonto con le membra rotte dalla fatica Giovanni Terrenzio, Teofilo Molitore, Enrico Corvino ed io, tutti dediti allo studio delle erbe, e ci rifocillammo

con una merenda. Infine sul far della notte, nel paese e nel castello del Principe chiamato di San Polo che è addossato a detto monte, riprendemmo le forze fisiche accolti a banchetto sontuoso, e ristorammo l'animo con dolce nutrimento, cioè con conversazione piacevolissima e con problemi filosofici".

Monte Gennaro, "l'altissimo monte che tra tutti vediamo da Roma per primo biancheggiare di neve e per ultimo spogliarsene" – secondo l'espressione del Faber nel "Tesoro Messicano" – fu molto amato dai due grandi Lincei. Lo stesso Faber, uomo coltissimo e di squisita sensibilità estetica che fu amico di grandi artisti quali P.P. Rubens ed A. Elsheimer, innalzò a questa montagna, proprio nel "Tesoro Messicano", il suo bellissimo *encomium*: "*Proh quanta in hoc plantarum varietas! Quanta in eodem circa finem Maij florum amoenitas! Quae aurae ibidem tum spirantis suavitas! Quam spatiosa in summitate eius ad instar Amphitheatri cincta planities! Quam copiosae limpidissimarum aquarum ibi scaturigines!*" (Quale varietà di piante su questo monte! Quale incantevole fioritura verso la fine di maggio! Che soavità allora, lassù, di leggere brezze! Alla sua sommità che spazioso, cintato pianoro, simile all'Anfiteatro! Che copiose scaturigini di limpidissime acque!).



Frontespizio dell'edizione definitiva del "Tesoro Messicano" (Roma 1651), prima pubblicazione collegiale di una moderna Accademia scientifica.

PHYTOSOPHICARVM TABVLARVM

Ex Frontificijs Naturalis Theatri

PRINCIPIS FEDERICI CAESII LYNCEI

S. ANGELI, ET S. POLI PRINC. I.
MARCH. M. CÆLII, IL &c. BARON. ROM.

defumpta

Prima Pars.

In Stirpium Scientia, ac Studiorum Institutionem,
totiusque Herbaria Syntaxis
Prospectum:

Post Mexicanas Recchi, quæ cæteris cum omnibus
Plantis in ea copulam inire debeant

NVNC PRIMVM A LYNCEIS EDITA:

Frontespizio delle "Tabulae Phytosophicae" di Federico Cesi, uno dei primi trattati di botanica generale che siano stati scritti. Autentica *Philosophia botanica* esposta in forma tabellare sinottica, pubblicata in appendice al "Tesoro Messicano", doveva costituire originariamente la parte introduttiva (o *prospectum*) della "Syntaxis plantaria" o "Herbaria syntaxis", ritrovata manoscritta a Parigi nel 1985. Quest'ultima, a sua volta, doveva essere parte del "Theatrum totius naturae", poderosa opera enciclopedica in più volumi concepita da Cesi ma rimasta incompiuta per la sua morte prematura.

ISTORIA E DIMOSTRAZIONI

INTORNO ALLE MACCHIE SOLARI
E LORO ACCIDENTI

COMPRESSE IN TRE LETTERE SCRITTE
ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

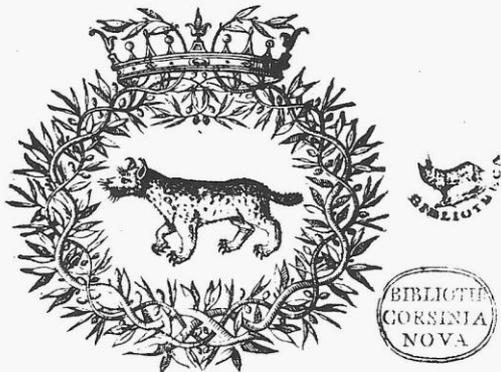
MARCO VELSERI LINCEO
DVVMVIRO D'AVGVSTA
CONSIGLIERO DI SVA MAESTA CESAREA

DAL SIGNOR

GALILEO GALILEI LINCEO

Nobil Fiorentino, Filosofo, e Matematico Primario del Sereniss.
D. COSIMO II. GRAN DVCA DI TOSCANA.

Si aggiungono nel fine le Lettere, e Diquisizioni del finto Apelle.



IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. MDCXIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Come già nel documento manoscritto stilato dal Faber ricordato più sopra, anche in questo passo del "Tesoro Messicano" si fa menzione di un Anfiteatro o "Anfiteatro Linceo" che peraltro lo stesso Cesi ricorda più volte nelle sue lettere al collega linceo, curatore dell'Orto Vaticano e Semplicista del papa. In data 25 giugno 1613 così scriveva infatti in latino Federico Cesi da Monticelli (l'attuale Montecelio) a Johann Faber: "Invio alcune piante dal nostro Anfiteatro e dal pizzo di Giano: le più interessanti sono (...) Le ho spedite subito dopo averle cavate da terra, perciò è da sperare che, se trattate e coltivate con cura, crescano vigorose nel favorevole rifugio dell'Orto Botanico non altrimenti che nelle loro patrie dimore montane".

Dopo circa settanta anni di tentativi effettuati da storici e botanici per identificare l'"Anfiteatro Linceo", ci è stato infine possibile dimostrare (De Angelis 1978, 1986) che esso corrisponde all'ancor oggi splendido



A sinistra e sopra: frontespizi dell'*Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti* (1613) e del *Saggiatore* (1623) di Galileo Galilei, stampati a Roma per conto dell'Accademia dei Lincei. All'emblema della lince si accompagna, nel caso del *Saggiatore*, quello della "Pianta Lincea" (in basso a sinistra), l'orchidacea messicana *Stanhopea hernandézii* (Kunth) Schlechter, cosiddetta per la maculatura dei tepali rassomigliante a quella del manto della lince, descritta e raffigurata nel "Tesoro Messicano". Telescopio e microscopio (in basso a destra) assumono in questo frontespizio anche valore programmatico, costituendo l'autentico "novus Lyncis oculus".

“Pratone”, il medioevale “*Campus Maior*” di Monte Gennaro. Piccolo piano carsico chiuso, lungo poco più di un chilometro, è questo un pascolo raso incastonato, ad oltre mille metri di quota, tra dossi calcarei rivestiti da boschi di faggi. Proprio la sua forma, che richiama quella degli anfiteatri greco-romani, suggerì verosimilmente ai primi Lincei l’immagine emblematica dell’Anfiteatro Flavio. È luogo che anche per una sensibilità moderna conserva particolare suggestione, non altrimenti spiegabile che sulla base delle immutabili strutture dell’immaginario umano. Spazio *limitato* ma *aperto*, che ha sopra di sé il *cielo*: paesaggio autentico, cioè *metaspazio* (Assunto 1994), capace di dar voce all’infinito, pur nella finitezza del suo essere limitato. Dal “Pratone” provengono, tra l’altro, le tracce più cospicue dell’antichissima presenza umana nel gruppo montuoso lucretile: centinaia di manufatti in selce del paleolitico medio e superiore e dell’età dei metalli che ne testimoniano la frequentazione di cacciatori seminomadi a partire dall’ultimo glaciale würmiano (Biddittu, De Angelis, Segre 1990-91; Biddittu, De

Angelis 1995). Costellato probabilmente di acquitrini che dovevano costituire un forte richiamo per la selvaggina locale, il “Pratone” ospitò allora gli ultimi grandi cacciatori degni del nome: *Sapiens* primitivi dediti a quella “caccia sociale” che ha accompagnato il 99,5% della storia evolutiva degli Ominidi. Laddove non è forse superfluo sottolineare, per inciso, che la caccia attuale – ridotta a vizio solitario, degradata in ludica barbarie incapace di rimorsi – è soltanto l’ombra caricaturale di quella antichissima caccia. Incredibile ma vero, nel corso degli interi anni Ottanta il Comitato promotore del Parco si è dovuto battere strenuamente per impedire la trasformazione dell’“Anfiteatro Linceo” in uno squallido impianto zootecnico in quota con strade, condotte idriche, ricoveri, recinzioni, etc. Importanza strategica per le attività di allevamento del bestiame, che il dato archeologico ci conferma avere nell’intero gruppo montuoso una tradizione plurimillennaria, assume per le sue stesse caratteristiche idrogeologiche l’adiacente, bellissimo “Campitello”. I due piani, circondati dalla faggeta sommitale di Monte Gennaro, costituiscono l’autentico cuore verde dei Lucretili che raggiungono la loro massima elevazione nella lunga dorsale di Monte Pellicchia (m 1368), splendida balconata rupestre affacciata sui maggiori rilievi dell’Appennino centrale. Qui nidifica ancora – nonostante la pressione venatoria vi si sia esercitata fino a ieri nelle sue forme più tradizionali e diffuse di prelievo totale e incontrollato – l’ultima coppia di Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) della provincia di Roma. Anche in questo residuo lembo di natura incontaminata l’uomo pose piede, secondo recenti ritrovamenti paleontologici (Biddittu, De Angelis, Segre 1990-91; Biddittu, De Angelis 1995), almeno a partire dall’ultimo glaciale würmiano.

L’intero territorio lucretile offre squarci di grande valore paesaggistico, dove il dato naturale si presenta intrecciato singolarmente alle testimonianze di una presenza umana che nel corso dei millenni ne ha modellato il volto nobilissimo. Resti di ville romane, di fortificazioni e pievi medioevali, insediamenti rupestri, torri d’avvistamento, antichi tratturi, pozzi per la raccolta ed il commercio della neve, gli stessi centri storici di alcuni abitati attuali, costituiscono mute testimonianze di un lavoro umano millenario che ha saputo costruire quella nobiltà e bellezza in assoluta armonia con l’ambiente naturale. Qui si sperimenta sul campo la profonda verità delle acute riflessioni sul paesaggio espresse dall’Assunto (1994): mentre l’agricoltura asseconda, costruisce, modifica, arricchisce il paesaggio, l’industria produce sempre anti-paesaggio “perché in esso la vita non riconosce l’essere che nella sua vitalità si manifesta, l’infinito presente come fondazione della sua finitezza, ma non altro può fare se non specchiare il proprio essere finito in un orizzonte di finitezza assoluta”. Proprio per impedire che questo volto, nella sua

IO. FABRI LYNCEI EXPOSITIONE. 503

nisi in literis folis agnoscit; sed luxuriantis Naturæ Theſauri recludendi gratiã, menſas nobis nuper Vrbeque toti ad miraculum viſque ſtupenti ex ligno foſſili
1625 ipſi dicto, allabrè concinnatas fieri curauit. Hoc ipſe Primus non procul ab Vrbe ſua *Aquaſpartana* detexit & erui curauit, tam varijs venuſtiſq. vndarum maculis conſperſum, ceterique compactioris ſubſtantie doctibus ornatum, vt cum *Arundine* ſeu *Canna Indica* venarum elegantia certare, vel potius illam ſuperare valeat. Verè *Tigrinus* dicere menſas poſſis, cum fuluo ferme colore & vndis diſtincte luceant. Nam *Solinus* de Tigribus. *Fuluo nitent*, inquit, *hoſ fuluum nigraſcentibus ſegmentis interundatum varietate apprime decet*. Sic

Vfus & ſimplicis ſimul experientia mentis;
Veteres tellure recludit
Theſaurus

Vt Poeta ait.

Verum hæc omnia luculentius ex ſcriptis ipſius, propediem lucem aſpecturus (in quibus noua plurima ab ipſo detecta & obſeruata ſunt) curioſus Lector docebitur.

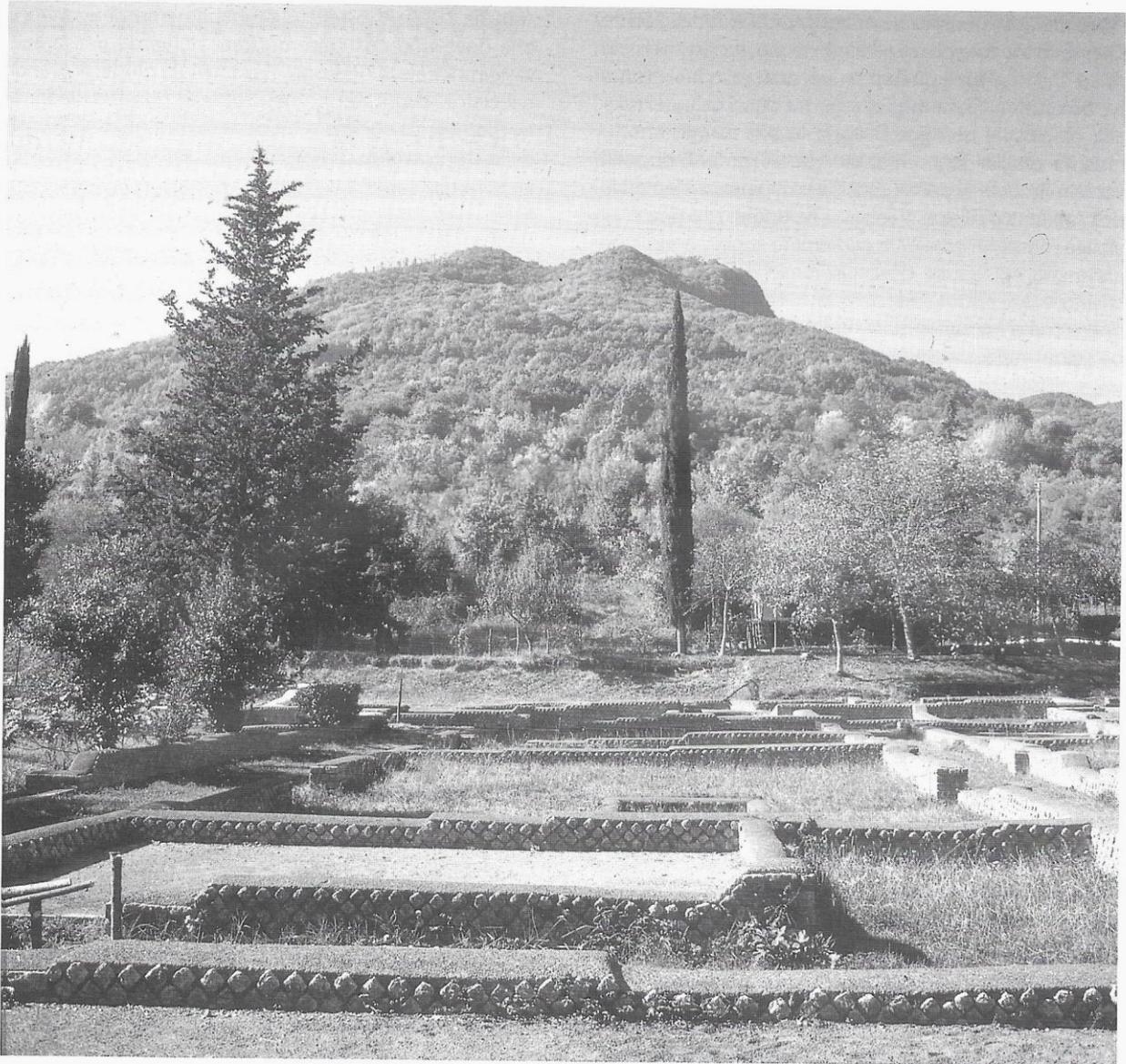
Hic idem Princeps *Thebentinus* ſimulligni ad antiquorum morem elaborandi, ex quo menſa, ſerina, capſula & varia ſupellex conficitur, vſum nobis reuocauit, ac denuo *Romanis* ſuis offendit. Abundant verò hæc arbore montes ſub ditione ipſius gemini, *Scopuloſus* vnus in *Vmbria*; alter altiffimus *Iani*, *Genaro* appellatus, in *Latio Albano* illius *Tyburinae Sybillæ* olim ſedes, quem omnium niue primùm candentem, & vltimò eadem ſpoliatum ex VRBE conſtemplamur.

Proh quanta in hoc plantarum varietas! Quanta in eodem circa finem Maij florum amenitas! Quæ auræ ibidem tum ſpirantis ſuauiſſas! Quàm ſpatioſa in ſummitate eius admiſta Amphitheatri cincta planities! Quàm copioſe limpidiffimarum aquarum ibi ſcaturigines! Apud hoſ *fontes Albaneos* ſic à Sybillæ nomine dictos, ante XIV. annos, dum magnam diei partem non ſine dulci labore luſtrandis eruendiſque plantis, cum Principe noſtro, vti aliarum ſcientiarum penè omnium, ita quoque rei Plantariæ & amantiffimo & periculiſſimo, operam dediffemus, conſedimus veſpere, & *fractis membra labore* Anticeno nos refocillauimus *Ioannes Terrentius*, *Theophilus Molitor*, *Henricus Coruinus* & Ego, Herbarum ſtudio omnes addiſſiffimi. Sub noctem tandem in Arce & Oppido Principis, quod dicto monti incumbit *Sancti Pauli* nuncupato, vt corporis vires baſilicæ excepti epulatione collegimus, ita dulci animi pabulo, ſuauiſſima nimirum conſabulatione, ac philoſophicis ſymbolis recreauimus.

Profectus eſt ad eundem nūc Montem eiufdem Principis *Cæſſi Medicus Ioannes Baptiſta*. *Vmbrius Banaro-Schonganus* ad *Lycum*, Vir præter medendi artē, politioribus etiam literis bene cultus, & Anatomæ ac Herbarum ſcientiã non leuiter tinctus; vt ſeleſtioribus & tam virtute quàm præſtantioribus plantis Principis ſui penum & Hortos, ac noſtrum raritate Viridarium *Vaticano* be-
1625 locupletiora & auctiora faciat.

Porro, vt in viam reuertamur, *Ariſtoteles* 8. Hiſt. Anim. 2.8. Cum non locis omnibus animalia quælibet aut nati, aut translata viuere docuiſſet: *Pantheras* in *Aſia*

La pagina del “*Tesoro Messicano*”, stilata da Johann Faber nel 1625, che contiene, tra l’altro, lo splendido “*Montis Iani Genaro dicti encomium*”.

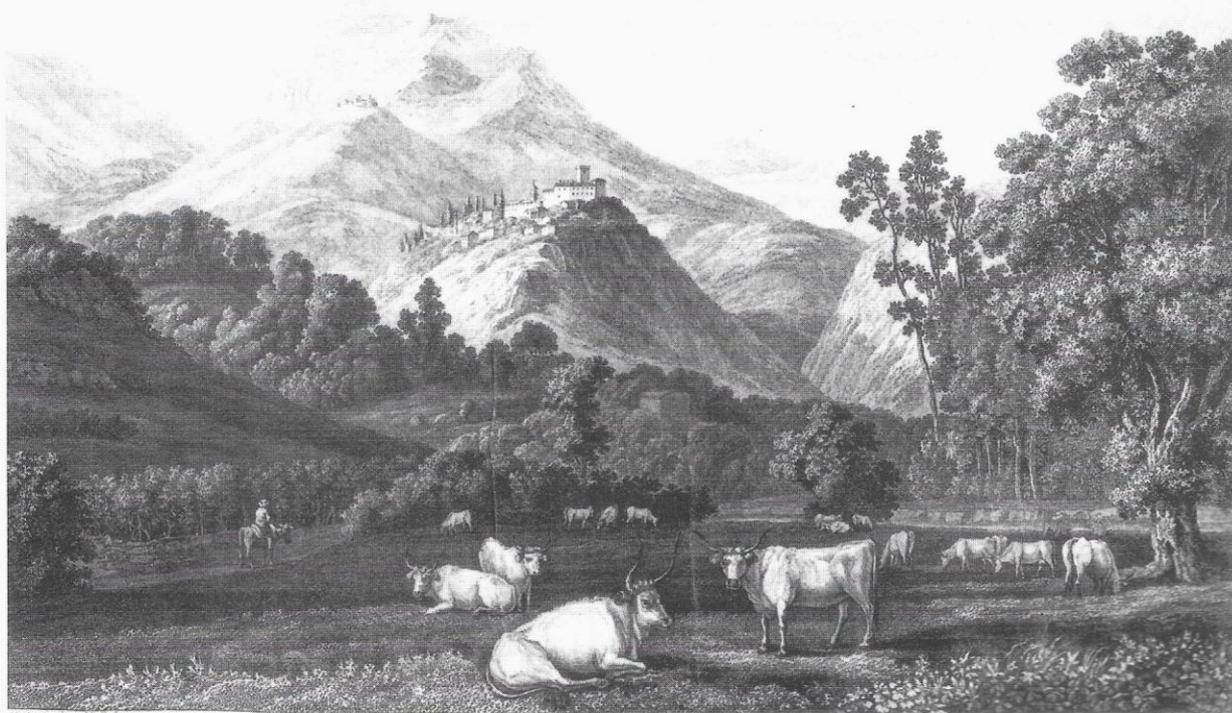


I resti della villa sabina di Quinto Orazio Flacco, nella Valle del Licenza. I modesti rilievi che si osservano sullo sfondo sono identificabili con l'“*amoenum Lucretilem*” cantato dal Poeta. Da quest'ultimo ha avuto origine, per estensione all'intero sottogruppo meridionale dei Monti Sabini, il moderno oronimo “*Monti Lucretili*”.

irripetibile unicità, venisse irrimediabilmente deturpato per tristo disconoscimento, un apposito Comitato promotore si è battuto e si batte da un quarto di secolo per l'istituzione prima, e la corretta gestione poi, del *Parco naturale regionale dei Monti Lucretili*. Tre contemporanee linee d'azione (un autentico ‘tridente!’) ne hanno informato sin ad ora l'attività, facendone certamente una delle esperienze più meditate, originali e feconde condotte in Italia per la realizzazione di una grande area naturale protetta di livello regionale.



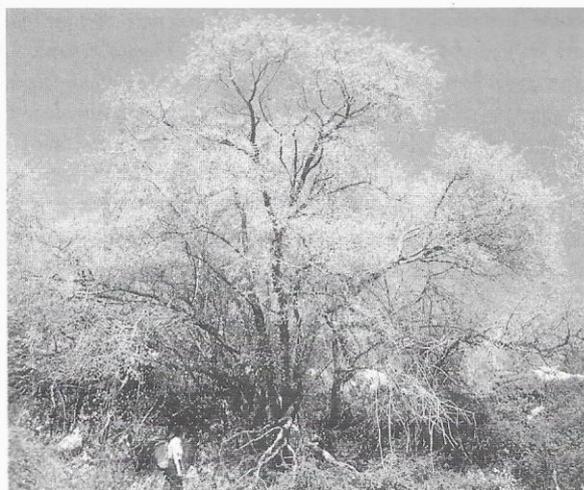
L'“Anfiteatro Linceo” o Pratone (m 1024), visto dal Pizzo di M. Gennaro (m 1271) o “*Iani apex*” di Federico Cesi.



VUE DU VILLAGE DE LICENZA

Et du petit bourg de Civitella prise sur la route avant d'arriver à la Maison de Campagne d'Hercule.

La Valle del Licenza, con il borgo omonimo, in una preziosa incisione (1784) derivata da una delle celebri dieci vedute dei luoghi oraziani dipinte nel 1780 dal grande paesaggista prussiano Jacob Philipp Hackert, amico e maestro di disegno di J.W. Goethe.



Un esemplare arboreo di *Syrax officinalis* L., autentico "monumento naturale" presente in territorio di Tivoli, misura nel tronco oltre un metro di circonferenza e raggiunge 8-9 m di altezza.

Innanzitutto l'inflessibile azione di difesa dei valori territoriali e paesaggistici dagli attacchi della speculazione e della demagogia pubblica e privata, attraverso la pressante richiesta di applicazione della normativa di legge vigente in materia urbanistica e di tutela dei beni culturali e ambientali. In secondo luogo una concreta e costante azione di informazione delle popolazioni e delle Amministrazioni locali sui contenuti e le finalità della "proposta parco". Infine l'avvio della ricerca territoriale di base, a livello naturalistico, storico-archeologico e socio-economico, per l'elaborazione di quello strumento fondamentale per la realizzazione e la vitalità di un parco che è il suo *piano di assetto territoriale*.

Tutto ciò è stato possibile grazie al sostegno fornito al Comitato da alcune associazioni ambientaliste (Club Alpino Italiano, Italia Nostra, WWF, Lega per l'Ambiente, Mountain Wilderness e ... Associazione Bolognese Naturalisti), ma soprattutto dall'illuminata politica per i parchi e le riserve naturali fatta propria, a partire dal-

l'inizio degli anni Ottanta, dall'Amministrazione provinciale di Roma.

Formalmente istituito con legge regionale d'iniziativa del Comitato promotore nella primavera-estate 1989, il *Parco regionale naturale dei Monti Lucretili* costituisce attualmente la più vasta area naturale protetta (18.000 ettari) situata alle porte di Roma. Oltre a rappresentare un potenziale polmone verde per una metropoli in asfissia, il parco potrà rivelarsi uno strumento prezioso per restituire alle popolazioni locali la salute delle proprie radici e per garantire con ciò stesso la conservazione attiva di un grande patrimonio ambientale e paesaggistico. Si tratta di un'impresa certamente difficile, ma tutt'altro che impossibile: molto, anzi tutto, dipenderà ora dal grado di maturità civile, culturale e politica che sapranno esprimere le tredici Amministrazioni comunali e le due Comunità montane direttamente interessate, nonché la stessa Regione Lazio che molto invero ha da farsi perdonare in tema di politica delle aree protette. C'è da augurarsi che le ragioni del bene comune sopravanzino infine quelle, prive di luce e di traguardi, degli immancabili interessi particolaristici (7).

A distanza di quattro secoli potrà così realizzarsi – *mutatis mutandis* – anche il progetto cesiano e linceo di costruire nei pressi di Tivoli, sulle pendici di Monte Gennaro, uno *Psicagogio* “dove la natura offerisca allo spettatore filosofo, non comuni produzioni, e più degne di essere osservate” (Odescalchi 1806). Dimostrazione ulteriore – qualora ve ne fosse bisogno – che l'Utopia è cosa ben diversa da un semplice, irrealizzabile sogno; che le grandi idee, alimentate nelle profondità dell'anima umana, sono destinate spesso a vincere i secoli. Non per nulla quella dei primi Lincei viene considerata oggi “una delle esperienze più interessanti e feconde della cultura italiana nell'età moderna” (Olimi 1981).

L'Autore

Gilberto De Angelis, fondatore e presidente del Comitato promotore Parco naturale regionale Monti Lucretili (via G.B. Vico 20, 00196 ROMA), socio della Sezione Laziale della Società Botanica Italiana, membro dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana.

Note

(1) Natura & Montagna ha già dedicato tre articoli ai Monti Lucretili ed al relativo progetto di Parco naturale regionale (G. De Angelis, *I monti Lucretili*, 24 (3), 1977: 41-52; Id., *Un'escursione a Monte Gennaro nel Preappennino romano*, 26 (3-4), 1979: 55-74; G. Montelucci, *I monti di Tivoli dal punto di vista botanico*, 31 (3), 1984: 37-48). A dodici anni di distanza le presenti note intendono sottolineare l'importante avvenimento dell'*istitu-*

zione del Parco (L. R. 26 giugno 1989, n.41), rimasto però sulla carta in fatto di *realizzazione*, e richiamare al tempo stesso l'attenzione su una pagina notevole di storia della Botanica poco nota tanto in Italia quanto all'estero.

(2) Per esigenze di spazio diamo in questa sede – con una sola eccezione – soltanto la traduzione italiana dei manoscritti originali e dei testi a stampa lincei in lingua latina.

(3) Segnaliamo qui in particolare *Dactylorhiza romana* (Seb.) Soó (in una stazione di quota superiore a 1000 m), *Epipactis muelleri* Godf., *Epipactis palustris* (L.) Crantz, *Ophrys insectifera* L., *Ophrys ciliata* Biv. (nella stazione più interna documentata finora per la penisola italiana), *Serapias parviflora* Parl. (nella stazione più interna nota finora per il Lazio), *Ophrys crabronifera* Mauri x *O. sphogodes* Mill., *Ophrys bertolonii* Moretti x *O. holoserica* (Burm. fil.) W. Greuter, *Ophrys crabronifera* Mauri x *O. holoserica* (Burm. fil.) W. Greuter, *Orchis militaris* L. x *O. purpurea* Huds., *Orchis pauciflora* Ten. x *O. provincialis* Balb., *Orchis mascula* (L.) L. x *O. provincialis* Balb., *Epipactis helleborine* (L.) Crantz x *E. muelleri* Godf., *Orchis papilionacea* L. x *Serapias vomeracea* (Burm. fil.) Briq.

(4) Non finisce di stupire la scarsa o nulla conoscenza, da parte di biologi e storici italiani, di una pagina così significativa della storia della scienza e della cultura moderna quale è quella Lincea. Per limitarci ad alcuni esempi recenti ricordiamo che secondo G. Morpurgo (in *Vita, genetica, evoluzione*, UTET, Torino 1979, pag. 67) il primo microscopio fu quello “costruito da Leeuwenhoek nel 1500”, che invero è autore a cavallo tra XVII e XVIII secolo. Ancora nella 4ª edizione, rivista e aggiornata, della peraltro ottima *Istologia di V. Monesi* (Piccin, Padova 1993) M. Molinaro, C. Rizzoli, G. Siracusa e M. Stefanini affermano (pag. XV) che “il microscopio semplice fu inventato da Galileo nel 1610 e il primo microscopio composto da Robert Hooke”. N. Morello, scrivendo di Fabio Colonna, afferma che questi “diviene, nel 1612, membro dell'Accademia dei Lincei, aperta a Napoli da Federico Cesi in quello stesso anno” (in *La nascita della paleontologia nel Seicento: Colonna, Stenone e Scilla*, Franco Angeli, Milano 1979, pag. 29). Se B. Baccetti e A. Minelli attribuiscono finalmente il nome “microscopio” a Giovanni Faber, fanno però di quest'ultimo un improbabile “gesuita” (in *Zoologia. Trattato italiano*, 1, Zanichelli, Bologna 1995, pag. 3). Del resto P. Rossi fa un grave torto a Cesi ed ai suoi Lincei quando – magnificando giustamente le incisioni della *Micrographia* di R. Hooke (che è del 1665!) – afferma: “le grandi possibilità offerte alla scienza dalle illustrazioni erano chiare da quasi un secolo e mezzo, ma la prima generazione dei microscopisti era rimasta quasi insensibile a questo tema” (in *Storia della scienza moderna e contemporanea*, 1, UTET, Torino 1988, pag. 123). R. Maccocchi, sbagliando anche lui l'anno di fondazione dell'Accademia dei Lincei (il 1609!), scrive inopinatamente che essa si sciolse alla morte di Cesi “senza mai aver stimolato alcun lavoro in comune tra i suoi appartenenti” (in *Storia della scienza in Occidente*, La Nuova Italia, Firenze 1995, pag. 299). E potremmo continuare, con buona pace del compianto prof. Giuseppe Montalenti che si prodigò l'intera vita per far conoscere – in Italia e all'estero – una vicenda scientifica e culturale che, in piena Controriforma, pose Roma all'avanguardia della “rivoluzione scientifica” del XVII secolo.

(5) Altro grande merito del Cesi fu quello di raccogliere e far

illustrare un museo naturalistico davvero unico per l'epoca, secondo quanto dimostrò già nell'immediato ultimo dopoguerra – sulla base dei manoscritti conservati ancor oggi nella Royal Library di Windsor Castle – il geologo inglese C.N. Bromehead. Merviglia in tal senso che in occasione del Convegno linceo celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi (Acquasparta, 7-9 ottobre 1985) si sia mancato di sottolineare un aspetto tanto rilevante della personalità scientifica e culturale del nostro.

(6) Questa impresa editoriale lincea – soprattutto se letta alla luce del densissimo "Carteggio Linceo" pubblicato da G. Gabrieli negli anni 1939-42 si rivela percorsa in molte pagine da "quello stato di attesa ansiosa ed euforica dell'immaginazione che precede le felici generalizzazioni dell'induzione" di cui scriveva a proposito della "nuova scienza", con la consueta acutezza, Alfred N. Whitehead.

(7) Questo pensavamo e scrivevamo nel 1992. Alla luce dell'esperienza maturata negli ultimi quattro anni, e di quella del tutto parallela consumatasi nell'altra grande area protetta del Lazio – il Parco naturale dei Monti Simbruini, istituito nel 1983 – possiamo affermare oggi che l'"esperimento" della gestione affidata esclusivamente agli Enti locali (a Consorzi di Comuni e Comunità montane) è miseramente e indecorosamente fallito. Perduto lo slancio (ed il consenso) iniziale, tutto è fermo al palo di partenza, tra il disorientamento delle popolazioni residenti e la frustrazione di quanti – soprattutto giovani – avevano sperato e creduto nel Parco con la forza di una fede. *Rebus sic stantibus*, le due grandi aree 'protette' del Lazio rischiano di funzionare contraddittoriamente da 'nicchia ecologica' per la sopravvivenza di una classe politica locale incolta e inefficiente, paga della propria condizione di 'fossile vivente'. Con buona pace di quell'ambiente e di quel paesaggio che la prossima Amministrazione regionale – ovviamente – continuerà a spergiuare di voler difendere senza nulla cambiare.

Bibliografia

- ALESSANDRINI A., DE ANGELIS G., LANZARA P. (1986). *Il "Theatrum plantarum" di Federico Cesi nella Biblioteca dell'Institut de France*, Rendic. Accad. Naz. dei Lincei, Cl. Sci. fis. mat. nat., 78(6), 1985: 315-325.
- ASSUNTO R. (1994). *Il paesaggio e l'estetica*, 2ª ed., Palermo.
- BIDDITTU I., DE ANGELIS G., SEGRE A.G. (1990-91). *High altitude Mousterian sites in interior Latium: Monte Gennaro and Monte Pellecchia (Lucretili Regional Park, Rome)*, Quaternaria Nova, 1: 499-527.
- BIDDITTU I., DE ANGELIS G. (1995). *Le prime stazioni paleolitiche della montagna laziale: Monte Gennaro e Monte Pellecchia (Parco regionale naturale Monti Lucretili)*, in *Monti Lucretili etc.*, a cura di G. De Angelis: 471-512.
- DE ANGELIS G. (1978). *L'esplorazione naturalistica dei Monti Lucretili (Sabina meridionale, Lazio). Il Pratone di Monte Gennaro "Anfiteatro Linceo"*, Riv. Mensile del C.A.I., 99 (5-6): 194-200.
- DE ANGELIS G. (1986). *I monti della Lince*, Roma, 157 pp.
- DE ANGELIS G., a cura di (1995). *Monti Lucretili. Parco regionale naturale*, 5a ed., Tivoli, 829 pp. (1ª ed., Roma 1980, 283 pp.).
- DE ANGELIS G. (1995a). *L'esplorazione naturalistica dei "Monti della Lince": dal rinascimento scientifico all'età dei lumi*, in *Monti Lucretili etc.*, a cura di G. De Angelis: 393-470.
- DE ANGELIS G., LANZARA P. (1986). *La "Syntaxis Plantaria" di Federico Cesi nei codici di Parigi: la nascita della microscopia vegetale*, Atti dei Convegni Lincei, 78, Roma: 251-276, tavv. I-IV.
- DE ANGELIS G., LANZARA P. (1986a). *Due elenchi di piante osservate e raccolte dai primi Lincei a M.te Gennaro (M.ti Lucretili, Sabina meridionale, Lazio)*, Studi sul Territorio, Suppl. Ann. Bot. (Roma), 3, 1985: 127-147.
- DE ANGELIS G., LANZARA P. (1987). *Le orchidee spontanee dei Monti Lucretili*, Roma, 195 pp.
- MONTELUCCI G. (1946). *Investigazioni botaniche nel Lazio. I – Lo Styra officinalis nei dintorni di Tivoli*, N. Giorn. Bot. Ital., n.s., LIII: 230-268.
- MONTELUCCI G. (1988). *Note sulla vegetazione dei Monti Lucretili*, in *Monti Lucretili etc.*, 3ª ed., a cura di G. De Angelis, Roma: 145-172.
- ODESCALCHI B. (1806). *Memorie storico critiche dell'Accademia de' Lincei e del principe Federico Cesi, secondo duca d'Acquasparta, fondatore e principe della medesima*, Roma, 317 pp.
- OLMI G. (1981). *"In essercitio universale di contemplatione, e pratica": Federico Cesi e i Lincei*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm e E. Raimondi, Bologna: 169-235 (ora ristampato, con aggiornamenti, in Olmi G., *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna 1992: 315-379).
- PIGNATTI S. (1982). *Flora d'Italia*, Bologna, voll.3.
- RAIMONDI E. (1967). *Scienziati e viaggiatori*, in *Storia della letteratura italiana*, di E. Cecchi e N. Sapegno, V, Il Seicento, Milano: 225-318.
- SPADA F. (1988). *Il paesaggio vegetale dei Monti Lucretili*, in *Monti Lucretili etc.*, 3ª ed., a cura di G. De Angelis, Roma: 173-185.
- WHITEHEAD A.N. (1926). *Science and the Modern World*, Cambridge (trad. ital. Torino 1979, 237 pp.).